

ART BASEL 2022

TRA CONFERME E INNOVAZIONI

di Luciano Marucci

Grande attesa per il ritorno di Art Basel di Basilea alla stagione estiva, l'appuntamento annuale pluriespositivo, curato da Marc Spiegler, che richiama galleristi, collezionisti, critici e amatori di tutto il pianeta. Anche se il suo *format* non cambia, in ogni edizione vengono attuati nuovi programmi di coinvolgimento, per cui resta la Fiera trainante per le gemelle di Miami Beach e di Hong Kong. Inoltre, con le migliori degli allestimenti, i progetti innovativi e grazie alle originali iniziative culturali e commerciali, la Fiera delle fiere riesce ancora a influenzarne molte altre divenute indipendenti. Tutte, comunque, contribuiscono a mantenere alto il valore della creatività e la libertà di espressione, ad accrescere la sensibilità delle persone verso la realtà in divenire, favorendo coesistenza e sviluppo sostenibile.

Art Basel, sfruttando le potenzialità dell'arte, propone novità ampliando le conoscenze delle esperienze più significative anche

delle aree geografiche emarginate, mettendone in luce le peculiarità o rivisitando il passato per esaltarne gli episodi più attendibili. Il suo ruolo ha resistito anche alle emergenze causate dalla pandemia da Covid e dal conflitto bellico in corso. Così la manifestazione, dopo la sua sospensione e lo spostamento all'autunno, è tornata al centro dell'attenzione. Non a caso, è stata data rilevanza pure alla fruizione online ed è stata stabilita maggiore alleanza con le istituzioni della città che attuano eventi complementari, al fine di arricchire l'Art Week e di far percepire la contemporaneità dell'arte visiva più stimolante. In altre parole, Basilea ha reagito prontamente alle

ECCO UNA LETTURA, SENZA FILTRI, DELL'ULTIMA EDIZIONE DI ART BASEL, DURANTE LA PREVIEW, E DI ALTRI EVENTI COLLATERALI, CON L'INTENTO DI INDIVIDUARE LE INNOVAZIONI PIÙ ORIGINALI E LE CRITICITÀ DELL'ART SYSTEM IN TRASFORMAZIONE

Heinz Frank, stand con sculture e opere oggettuali, "Feature", Art Basel 2022, LambdaLambdaLambda, Prishtina-Kosovo (courtesy Art Basel e LambdaLambdaLambda; ph Gianluca Silvi)

I manufatti artistici – di legno, alluminio pressofuso, corno, ceramica e colore acrilico – hanno riferimenti animali e lasciano spazio all'immaginario di una natura selvaggia



avversità esterne, dimostrando che la Cultura può essere usata a ogni latitudine per promuovere dialogo e unificazione.

Questa ultima Fiera ha avuto 289 espositori provenienti da tutte le nazioni. La *Main Section*, come in precedenza, comprendeva *Feature* (su due piani), *statements*, *edition* e *Unlimited* curata ancora da Giovanni Carmine. Invece *Parcours* presentava venti progetti *site-specific* sparsi nella città, e allo Stadtkino veniva attuata una rassegna cinematografica. Infine va ricordato che quest'anno la Fiera, oltre ad agevolare le gallerie minori riducendo i requisiti di ammissibilità, in accordo con le altre istituzioni di Basilea, ha donato

100mila Franchisvizzeri alle organizzazioni umanitarie in aiuto all'Ucraina, Paese in stato di guerra, e ha sostenuto il concerto di beneficenza tenuto al teatro Kaserne il 14 giugno dal collettivo russo Pussy Riot.

Ma ora entriamo nel merito delle diverse sezioni.

Nella *Main Section*, la più commerciale, le gallerie hanno presentato opere esemplari degli artisti rappresentati, dall'inizio del XX secolo fino a quelle del presente. Le europee erano affiancate dalle nuove o di ritorno da tutto il mondo. Tra le italiane abbiamo ritrovato A Arte Invernizzi, Alfonso Artiago, Cardì, Continua, Christian Stein, Franco Noero, Galleria dello Scudo, Giò Marconi, kaufmann repetto, Lia Rumma, Massimo De Carlo, Magazzino, Massimo Minini, Raffaella Cortese, TornabuoniArte, Tucci Russo Studio per l'Arte Contemporanea, Zero..., nonché le straniere con sede pure in Italia: Victoria Miro, Thomas Dane e Gagosian.

Ovviamente, non mancavano gli stand delle gallerie più prestigiose a livello internazionale: Casey Kaplan, ChertLüdde, David Zwirner, Goodman Gallery, Hauser & Wirth, Marianne Boesky, Matthew Marks, Perrotin, Pilar Corrias, Regen Projects, Sprüth Magers, Stephen Friedman, White Cube...

La sezione *Feature* includeva personali di 26 gallerie (8 di autori presentati per la prima volta). Vi si distinguevano: Hugh Hayden (Clearing Gallery), Jaune Quick-to-See Smith (Garth Greenan), Ján Mančuška (Hunt Kastner), Ebecho Muslimova (Maria Bernheim), Heinz Frank (LambdaLambdaLambda), Nancy Graves (Ceysson & Bénétière), Carlito Carvalhosa (Nara Roesler), Chiffon Thomas (Kohn). *Statements*, dedicata agli artisti emergenti di ogni nazione, comprendeva 18 progetti, di cui 10 new entry: Dominique White (VEDA), Mire Lee (Tina Kim), Tourmaline (Chapter NY), Daniela Ortiz (Laveronica arte contemporanea), Catalina Ouyang (Lyles & King), Helena Uambembe (Jahmek), Kresiah Mukwazhi (Jan Kaps), Gizela Mickiewicz (Stereo). Due i premiati del Baloise Art Prize 2022: Tourmaline e Helena Uambembe.

Unlimited – come sempre – ha offerto l'opportunità di esibire grandi installazioni, sculture monumentali, vasti dipinti murali, serie di fotografie e proiezioni video, distaccandosi dai tradizionali stand fieristici, anche se le opere erano state eseguite anteriormente.

Ecco la nostra lettura, senza filtri, di una parte delle settanta opere presentate, quasi tutte di grande formato, di forte impatto non soltanto estetico e dimensionale: l'ironica e scenografica parata di manichini con vestiti alla moda... di Andrea Zittel (proposto da Regen



Helena Uambembe "What you see is not what you remember" (visione parziale), "Statements". Art Basel 2022, Jahmek Gallery, Luanda (courtesy Art Basel e Jahmek Gallery; ph Gianluca Silvi)

L'artista ha puntualizzato che i ricordi vengono modificati e ricostruiti anche dalle motivazioni personali. L'immagine dell'opera ricrea la stanza della sua infanzia a Pomfret con gli oggetti e le stampe dei documenti d'archivio sulle pareti, somiglianti a quelle viste nelle altre abitazioni del luogo. Quindi, l'ambiente rappresentato è un momento di pensiero e riflessione nella memoria reale e influenzata...

Pier Paolo Calzolari "La Grande Cuisine" 1955, tempera grassa su tela, 250 x 900 x 5 cm, "Unlimited", Art Basel 2022 (courtesy Art Basel e Marianne Boesky Gallery, New York; ph L. Marucci)



Project), che occupava quasi interamente lo spazio dell'ingresso; i quaranta pannelli di rame incisi di Jenny Holzer (Sprüth Magers) con la riproduzione dei testi di una pagina dell'indagine sull'interferenza della Russia sulle elezioni americane del 2016, visualizzati singolarmente da un faretto; la parete con la sfalsata combinazione di ritagli geometrici, a stampa, di paesaggi di Ignasi Aballí (Elba Benitez, Nordenhake); "Prayers for Roadkill" di Marianna Simnett (Société) ritraeva, in forme tridimensionali multicolori, creature ibride (uomo-animale), esplorando emotivamente i materiali dell'amore e della crudeltà per sondare aspetti misteriosi, fondamentali dell'essere umano; gli s-composti blocchi di legno grezzo sul pavimento del land artist Carl Andre (Konrad Fischer); i venti display olografici mutanti, su una parete, di Jordan Wolfson (Sadie Coles HQ, David Zwirner) con proiezioni di personaggi, animali, simboli e testi anche sovrapposti a fotografie e videoclip; "Porte Uffizi" di Michelangelo Pistoletto (LGDR, Continua) con una intrigante costruzione architettonica di legno che inglobava lavori nuovi o rielaborati, compreso il rimodellato simbolo pittorico-plastico del "Terzo Paradiso"; l'*environnement* di Stano Filko (Layr) formato da pallone gonfiabile, lungo tubo di metallo, scala e missile, in funzione di una percezione spirituale e di una esistenza umana non più dominata da fatti mortali; l'installazione di Isa Genzken (neugerriemschneider) con bambole, deformate e dipinte, sotto ombrelloni rotti, creava una correlazione tra umorismo e vulnerabilità, come quella tra individuo e società; "The Shooting..." di Folkert de Jong (Sofie Van de Velde) mostrava la "sparatoria" tragicomica di scultorei soldati su una grottesca persona di polistirolo policromo, reinterpretando il capolavoro di Goya contro la guerra, per evitare mortalità e decadimento; l'installazione di Hanne Darboven (Kewenig), intitolata "Ost-West-Demokratie - costituita da 190 fotogrammi su cinque file, tutti con in sommità la bandiera americana, in basso quella dell'Unione Sovietica e al centro un calendario con i giorni, i mesi e gli anni dal 1949 al 1983 - riportava all'attualità il tema della Guerra Fredda tra Stati Uniti e URSS; quella pittorica di Isabella Ducrot (Gisela Capitain, Standard Oslo), formata da un grande pannello



Bosco Sodi "Tabula rasa" 2022, argilla di Oaxaca (Messico), semi di mais, sacchi riutilizzati, pittura a olio, "Parcours", Art Basel 2022 (courtesy Art Basel e Konig Gallery, Kasmin; ph L. Marucci)
L'installazione può essere considerata opera pubblica performativa, in quanto è stata realizzata con 365 simboliche sfere di argilla cruda, sparse sul pavimento intorno alla fontana del Nettuno, modellabili e asportabili dai passanti. I sacchi, usati in Messico, con le figure del sole e della luna ricordano i 28 giorni del ciclo lunare di molte pratiche agricole

'sfilata' di quadri di Jan Dibbets (Konrad Fischer, Peter Freeman), ottenuta con armoniose variazioni monocromatiche; la composita installazione di Mounira Al Solh (Sfeir-Semler) mostrava la sua versatilità anche nel gruppo di opere figurative dai vivaci colori degli espressionisti, che narravano le storie degli sfollati, in particolare delle donne che hanno resistito alle oppressioni;

che dall'alto si espandeva sul pavimento e da quadri posti ai due lati, costruiva un proprio spazio espositivo non convenzionale; la monumentale installazione di Leonardo Drew (Galerie Lelong & Co., Anthony Meier Fine Arts, Goodman Gallery), materializzata da frammenti vari che, proiettati sulle pareti e sul pavimento, facevano pensare a un processo di de-costruzione naturale, ma anche alla tensione tra ordine e disordine; l'aliena scultura 'viva' mutante di Anita Molinero (Christophe Gaillard) che 'assaliva' una statica colonna bianca formale della sede; con l'opera "Winter is coming", di 14 acrilici su tavole dalle superfici dorate, Ju Ting (Urs Meile) sperimentava le possibilità rappresentative della tecnica da lui reinventata contestando l'idea di perfezionismo; Raphaela Vogel (BQ) esibiva una serie di dipinti su pelli di animali appese a due rotonde impalcature teatrali, dirottando il significato dall'abituale uso di mezzi codificati a quello evocativo dell'artista; "People's Square" di Cui Jie (Pilar Corrias) proponeva un quadro ad acrilici con immagini iperrealistiche di un ambiente urbano avveniristico; il dipinto immersivo di Pier Paolo Calzolari (Marianne Boesky), lungo nove metri – realizzato con tempera grassa su tela – esaltava la luminosità e l'azione sublimante dell'alchimia raffigurando trenta simboliche uova, ingrediente nella produzione artistica e nella "Grande cucina"; la videoinstallazione, a due canali, di Anna Maria Maiolino (Raffaella Cortese, Hauser & Wirth, Luisa Strina) focalizzava i primi piani che dissolvevano la sua fisionomia con il linguaggio visivo del suo volto dissidente, privilegiando l'immobilità al movimento tipico del film, per denunciare, ancora una volta, il regime dittatoriale del Brasile degli anni '70-'80; la ipnotica tela nera a parete con rari di-segni bianchi di Keith Haring (Gladstone); il video "Malka Germania" di Yael Bartana (Raffaella Cortese, Annet Gelink, Petzel, in collaborazione con Capitain Petzel e Sommer) esplorava il desiderio di relazione collettiva – alternativa alla realtà quotidiana – ritraendo le ambiguità dell'esperienza ebraico-tedesca del contemporaneo, sconvolgendo iconografie date e decostruendo identità, nella speranza di arrivare a un futuro migliore; la lineare

Nida Sinnokrot (carlier gebauer) aveva collegato un trampolino a una sacrale pulpito islamico per compiere un metaforico "Tuffo alto" sulla terra allo scopo di attualizzare un'ibrida creatura mitica che portò profeti in volo in vaste distanze; l'articolata installazione "Bee's Planetary Map" di Rebecca Horn (Sean Kelly, Thomas Schulte), basata sugli alveari e concepita durante la guerra balcanica, evocava dislocazione e movimento fratturato, per cui l'inquietudine e l'effetto catartico che derivavano agli osservatori finivano per amplificarsi sullo sfondo dell'invasione russa sull'Ucraina; l'opera fisica e digitale di Stan Douglas (David Zwirner), dalla complessità tecnico-linguistica e immediatezza comunicativa, in cui un pianoforte, senza pianista, eseguiva una moderna composizione, mentre uno speciale dispositivo tramutava, simultaneamente, le variazioni della partitura sonora in dinamiche strutture architettoniche non funzionali, creando 'quadri performativi', come se tutto fosse governato da un'intelligenza artificiale; la parete di 54 pannelli serigrafici di Lorna Simpson (Hauser & Wirth) con le campionature di parrucche e di capelli tagliati; l'arazzo di Shannon Bool (Kadel Willborn in collaborazione con Daniel Faria) che in una mostra di moda femminile riuniva due elementi, in apparenza contrastanti, come architettura e tessitura, vestendo manichini idealizzati con istantanee dell'architettura moderna. Contrastava con il diffuso gigantismo della sezione, la sequenza di 21 quadretti di disegni riservati di Gerhard Richter (Sies + Höke), mai esposti, basati su modelli fotocopiati, rivelando come erano stati concepite alcune delle sue importanti opere e la reale importanza di questo strumento grafico.

Dall'enorme spazio più che museale si tornava all'aperto per iniziare l'itinerario di *Parcours*, la sezione, curata da Samuel Leuenberger, che in varie zone della città fa incontrare l'arte con il pubblico. Molte realizzazioni erano più consistenti di quelle dell'edizione precedente. Si facevano notare gli interventi di Muhannad Shono, Bosco Sodi, Simon Starling, Bojan Šarčević, Jumana Manna, Tomás Saraceno, Manon de Boer. Non passava inosservata la piccola opera "ARTS MEDIA SPORTS" del 2010, all'ingresso della chiesa di Barfüsser

diventata museo, che ha ricordato il poliedrico creativo, civilmente impegnato, Jimmie Durham scomparso nel 2021.

A *Messeplatz* è stato reso omaggio a Lawrence Weiner (venuto a mancare l'anno scorso) con la sua installazione partecipativa sul pavimento della piazza, intitolata "OUT of SIGHT". Si voleva coinvolgere il pubblico mediante l'uso dei significativi testi tipografici, fisicizzando i pensieri positivi, ma com'era prevedibile, l'iniziativa non ha prodotto effetti, in quanto la gente, abituata alle ricreazioni plurisensoriali e alla teatralità corporea delle edizioni passate, non era invogliata a seguire le indicazioni concettuali dell'artista. Le *Conversations* nell'apposita sala situata all'ingresso della sede di *Unlimited* (con accanto gli stand delle riviste d'arte) iniziavano il giorno 15. Il 16 si svolgeva quella prevalentemente divulgativa di Michelangelo Pistoletto, su "1 + 1 = 3", con Paolo Naldini (direttore Cittadellarte-FondazionePistoletto di Biella) e Manuel Fadat (curatore e storico dell'arte). Il 17 si teneva la discussione dell'immane Hans Ulrich Obrist (direttore artistico delle Serpentine Galleries di Londra), sul tema "Artists' Influencers" da lui ideato, con Manthia Diawara (scrittore, regista e professore di letteratura comparata e cinema all'Università di New York), Ellen Gallagher (artista e regista di Rotterdam/Brooklyn) e Michael Armitage (pittore e fondatore del Nairobi Contemporary Art Institute, attivo anche a Londra).

Il tour di Art Basel termina qui, ma poiché il primo giorno della *preview* il Media Center (posizionato in altro luogo) per il rilascio del pass agli accreditati apriva di pomeriggio, al mattino i visitatori avevano affollato *Liste Art Fair*, legittimando, involontariamente, la sua nuova location. Liste, diretta da Joanna Kamm, sorta nel 1996 nell'ex birrificio come fiera delle gallerie e degli artisti emergenti, un po' come alternativa quasi clandestina a quella ufficiale, aveva una sede caratteristica, ma resa scomoda dalle scale metalliche a chiocciola e dai labirintici e angusti luoghi espositivi. Nel 2021, per motivi di sicurezza anti Covid, era stata trasferita presso Messe Basel. Lì la posizione degli stand era provvisoria, ma ora con l'ampliamento e la ristrutturazione dell'edificio ha trovato una soddisfacente destinazione. Quindi, essa con lo spostamento ha perso il fascino della spontaneità, ma ha restituito dignità agli espositori e fruibilità alle opere. Gli stand allestiti in circolo hanno offerto l'opportunità di presentare al meglio la produzione artistica più rappresentativa. E nel contesto hanno trovato spazio bar, libreria e *film programme*. Indubbiamente, l'ampiezza dell'area riservata all'esposizione consentiva di guardare con sufficiente attenzione le opere e di valutarne le qualità.

Dall'Italia espongono Ciaccia Levi (con sede anche a Milano), FantamLN e Martina Simeti (anche loro di Milano), Madragoa (con titolare italiano). Tra gli artisti che ci sono sembrati più originali: Eva Fàbregas (Bombon Projects), Armando D. Cosmos (Southard Reid), Young-jun Tak (Efreimidis), Daphne Ahlers (Sundy), Ni Hao (Gallery Vacancy), Merike Estna (Temnikova & Kasela), Kelvin Kyung Kun Park (Vanguard), Lucy Ivanova (The Naked Room), Kristi Kongi (Kogo), Lúa Coderch (The RYDER Projects), Jessy Razafimandimby (A.Romy), Xin Wang (CLC Gallery Venture), Samuel Guerrero (Lodos), Mili Herrera (Parallel Oaxaca), Gabriele Beveridge (Seventeen), Jennie Bringaker (Femtensesse), Zuza Golińska (Piktogram), Benedikte Bjerre (palace enterprice), Nidhal Chamekh (Selma Feriani), Jasmin Werner (Damien & The Love Guru), Chalisée Naamani (Ciaccia Levi). Anche **Kunstmuseum Basel** ha contribuito a elevare l'interesse per l'Art Week. Con la mostra "Picasso-El Greco" ha messo a confronto una sessantina di dipinti dei due celebri artisti. Picasso (1881) aveva precocemente contribuito alla riscoperta di El Greco (1541), riconoscendo anche l'influenza che aveva avuto su certa sua produzione. In realtà, dall'accostamento di queste loro opere si coglievano vaghe affinità dal lato compositivo dei soggetti e in alcuni dettagli, in quanto Picasso aveva una forte identità ed era un

inarrestabile sperimentatore per trovare nuove forme espressive. Il che non è poco rispetto alle altre esposizioni degli ultimi anni con gli abbinamenti di autori di epoche diverse spesso pretestuose. In parallelo, con la mostra "Inner Space" dell'americano Brice Marden (1938), il Kunstmuseum presentava un esemplare protagonista dell'arte contemporanea, attraverso un corpus di oltre cento opere che datano 1973-2019: versione ampliata della personale del giugno 2020 al Menil Collection di Houston, con l'aggiunta di alcuni lavori mai esposti. In genere, la sua arte fonde la gestualità derivante dall'Espressionismo Astratto con l'essenzialità minimalista. Marden aveva esordito negli anni Sessanta con disegni monocromatici. Nel decennio successivo la sua produzione si è evoluta in complesse composizioni di grande formato, distinte da linee e gesti semplici, che possono essere lette come "paesaggi architettonici". Negli anni Ottanta egli si è avvicinato alla calligrafia e poesia dell'Asia orientale con riferimenti più espliciti alla natura. Da qui i nuovi sviluppi e l'approdo alla serie "Cold Mountain", ispirata al noto poeta Han Shan, espressa da linee 'energizzate' e contorte. Questo evento, dunque, evidenziava chiaramente il dinamico e riflessivo percorso di ricerca, formale e sostanziale, di un talento creativo controcorrente, che meritava di essere rivisitato organicamente.

Alla **Kunsthalle Basel** Elena Filipovic – attiva e propositiva direttrice – specialmente nel periodo della Fiera, cura personali di nuovi e inventivi artisti. Quest'anno ha scelto il britannico Michael Armitage (nato in Kenya nel 1984) dalla pittura figurativa stravagante che rimanda agli avvenimenti del passato e attuali, alla memoria e alla mitologia, nonché alla cultura pop e alla storia dell'arte. Peraltro, i contenuti dei suoi quadri stimolano negli osservatori riflessioni sulla politica e la storia, la disobbedienza civile e le vicende umane. In effetti, le istituzioni culturali del territorio, pur nella loro autonomia decisionale, con gli eventi concomitanti hanno reso ancora più attraente la settimana dell'arte e aiutato il consolidamento del primato di Art Basel.

Benedikte Bjerre, solo show, "Inventory I-IV" 2020-2022, tecnica mista, 4 parti, ciascuna 260 x 170 x 60 cm, palace enterprise, Copenhagen, "Liste Art Fair", Basel 2022 (courtesy "Liste Art Fair" e palace enterprise; ph Gianluca Silvi)

